

INDICE

- pag. 4 **Presentazione**
Fabio Giovagnoli - Assessore alle Politiche Economiche e del Lavoro,
Formazione Professionale della Provincia di Prato
- pag. 7 **Introduzione**
Daniele Mannocci - Presidente della Provincia di Prato
- pag. 10 **Intervento Deidda**
Beniamino Deidda - Procuratore Capo della Repubblica presso il tribunale di Prato
- pag. 15 **Le dinamiche della scurezza nei luoghi di lavoro a Prato**
Franco Ventura - Responsabile Dipartimento Prevenzione USL 4
- pag. 26 **Il sistema informativo INAIL: ipotesi di osservatori locali**
Paolo Guidelli - INAIL Regionale
- pag. 29 **RELAZIONI DEI GRUPPI DI LAVORO**
- pag. 31 **Monitoraggio e vigilanza**
Alfredo Zallocco - USL 4 di Prato
- pag. 35 **La formazione per la sicurezza in azienda**
Franco Urgo - Direttore Scuola Edile Pratese
- pag. 40 **SICUR-FAD: attività del 2002**
Claudia Giannelli - Formatore FIL S.p.A.
- pag. 43 **Esperienza nel cantiere comunale di Prato**
Giampaolo Bonini - Datore di lavoro del Comune di Prato
- pag. 42 **La formazione in materia di sicurezza nelle scuole superiori**
Paolo Frosali - Preside IPIA Marconi
Silvano Luchi - Insegnante IPIA Marconi
- pag. 42 **Conclusioni interventi relatori**
Fabio Giovagnoli - Assessore alle Politiche Economiche e del Lavoro,
Formazione Professionale della Provincia di Prato

pag. 49	INTERVENTI
pag. 51	Luciano Lacaria - CGIL
pag. 56	Paolo Beghelli - Confartigianato
pag. 57	Giacomo Brighetti - Unione Industriale Pratese
pag. 57	Paola Baldini - Il Commissione Provinciale
pag. 60	Angiolo Buti - Scuola Edile
pag. 60	Angela Mongelli - Università di bari
pag. 62	Nadia Fabbrizzi - Insegnante IT IST. Buzzi
pag. 71	Giovanni Petri - USL 4 Prato
pag. 73	Franco Ventura - USL 4 Prato
pag. 81	Conclusioni Fabio Giovagnoli - Assessore alle Politiche Economiche e del Lavoro, Formazione Professionale della Provincia di Prato
pag. 81	ASSEMBLEA PROGRAMMATICA DEI RAPPRESENTANTI DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO
pag. 81	Introduzione Gabiella Melighetti - Segretario CISL Prato
pag. 81	Interventi Franco Ventura - Responsabile Dipartimento Prevenzione USL 4 Prato Moderatore interventi dei rappresentanti dei lavoratori Stefano Busia - USL 4 Prato Franco Ventura - Responsabile Dipartimento Prevenzione USL 4 Prato Mauro Pallini - Direttore Generale USL 4 Prato
pag. 81	Conclusioni Marco Masi - U.O.C. Prevenzione e Sicurezza Regione Toscana
pag. 83	Elenco partecipanti

Presentazione

Direi di dare inizio a questa II Conferenza Provinciale sulla Sicurezza che sta coinvolgendo tutti gli attori sociali ed istituzionali della nostra provincia. E' un piacere per noi rivedere tutti gli operatori, gli interessati, gli utenti dei sistemi di sicurezza, i delegati aziendali, i rappresentanti di aziende che hanno voluto dar prova di attenzione per questo momento che, come Provincia, riteniamo fondamentale per programmare le iniziative da svolgere nel settore sicurezza e lavoro.

Ringrazio tutti i partecipanti ed in particolare il Prefetto Barillari, il Procuratore Deidda, i rappresentanti dell'Unione Industriale, di GCIL-CISL-UIL, delle associazioni dell'Artigianato e del Commercio, dei Comuni e di tutti coloro che sono interessati per altri comparti, enti o istituzioni, e comunque delegati ad occuparsi di questa tematica.

Gli interventi che seguiranno offrono una panoramica delle iniziative che ogni Ente ha sviluppato e sviluppa su questa materia.

Voglio ringraziare anche i dirigenti scolastici presenti stamattina che hanno dato piena disponibilità nei confronti dell'iniziativa e che parteciperanno ai nostri lavori. Infatti il rapporto con la scuola nell'ambito della costruzione di una cultura della sicurezza è uno degli aspetti che caratterizzano la Conferenza di quest'anno.

Inoltre voglio ringraziare il Consiglio Provinciale, che partecipa sia con la Presidente della Commissione che con altri consiglieri, che ci ha dato la possibilità di affrontare la discussione politica anche con un'ottima preparazione di merito, mettendo in opera anche le competenze professionali dei suoi componenti.

Desidero soltanto ricordare alcune cose prima di dare la parola ai relatori ufficiali. In primo luogo il fatto che i temi di questa Conferenza sono stati esaminati e proposti grazie all'opera di alcuni Gruppi di Lavoro che si sono incontrati nel corso dell'anno per riflettere su tematiche ed azioni relative alla Sicurezza nei Luoghi di Lavoro. Questa iniziativa ha dato luogo, fra l'altro, alla nascita di proposte che verranno presentate qui stamattina e fra queste voglio citare in particolare il collegamento con le scuole.

Inoltre, a fianco della Conferenza si sono svolte alcune iniziative come quella curata dal dott. Zallocco, coordinatore dell'attività di vigilanza del dipartimento di Prevenzione dell'azienda USL 4 Prato, che si è tenuta presso il Pellegrinaio Novo dell'Ospedale ed era un'occasione di approfondimento sul ruolo e la figura del Coordinatore in edilizia; e la presentazione dei primi risultati di SicurFad, un programma di informazione e di gestione di servizio frutto della collaborazione tra organizzazioni sindacali e Unione Industriali di Prato nell'ambito della programmazione dell'organismo bilaterale preposto.

Voglio anche ringraziare la Scuola Edile, Angiolo Buti e Franco Urgo in particolare, oltre al Presidente, per la collaborazione offerta per i lavori di questa Conferenza.

Dal momento che non sono molte le iniziative simili a queste promosse da istituzioni come le Province, desidero chiarire quello che è stato il nostro percorso. Noi siamo intervenuti su questa materia, perché abbiamo una competenza: non la competenza diretta rispetto alla gestione della vigilanza, del controllo, della programmazione degli interventi su questo tema, ma la competenza sulla formazione. In questi anni noi abbiamo investito tantissimo sulla formazione, voglio ricordare che solo lo scorso anno, in base ai trasferimenti della L.636 sulla formazione continua, abbiamo investito quasi un miliardo di vecchie lire per vouchers individuali e aziendali per la sicurezza nei luoghi di lavoro, cosa che sarà replicata anche quest'anno in base agli orientamenti della Regione Toscana. E' quindi su questa linea che pensiamo di muoverci e visto il risultato che stiamo verificando penso che questo sia un vantaggio sia per tutti.

La partecipazione del dott. Guidelli dell'INAIL inoltre è l'occasione per due brevi riflessioni. Una è sull'opportunità di avere un sistema territoriale di monitoraggio delle dinamiche sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, perché solo attraverso un monitoraggio costante, sistematico ed organico che coinvolga le grandi utenze, le parti sociali e le istituzioni è possibile avere delle fotografie realistiche per poter costruire le azioni di prevenzione. Personalmente sto verificando l'efficacia del monitoraggio delle dinamiche dei Servizi per l'Impiego fatto attraverso l'uso del Sistema IDOL e devo rilevare che questo permette di costruire in tempo reale delle soluzioni migliori. La seconda considerazione è relativa alla formazione. Ora, sappiamo che la formazione, nonostante ci siano ottimi esempi anche qui da noi, non coglie spesso tutte le esigenze. A questo proposito vorremmo sperimentare un sistema di circo-

li di studio per la formazione degli operatori che abbiano come obiettivo la diffusione delle informazioni nell'ambito delle politiche dell'organizzazione dei sistemi di prevenzione. I circoli di studio sono soluzioni sicuramente più facili da gestire, più dinamiche, molto vicini per il tipo di attività ai circoli di qualità spalmati sul piano territoriale e proprio per questo avrebbero la possibilità di far dialogare sulle realizzazioni, sulle soluzioni o sulle possibili strategie coloro che operano sia nelle organizzazioni che nelle imprese e nel mondo del lavoro. Su questo ci stiamo attrezzando grazie al nostro servizio di formazione professionale e in particolare grazie al ruolo che sta svolgendo la dott.sa Ferrara, direttrice del nostro servizio.

Infine un'ultima considerazione sulla collocazione temporale di questa Conferenza: nonostante questo periodo non risulti il più favorevole per la presentazione di dati riepilogativi su attività annuali, tuttavia consente a noi come istituzioni di poter prendere atto dello svolgimento delle attività attraverso le relazioni dei gruppi di lavoro, delle proposte di progetti per legarli alla nostra programmazione finanziaria ed ai nostri bilanci. Ecco perché è stata scelta questa soluzione temporale.

Fabio Giovagnoli

ASSESSORE ALLE POLITICHE ECONOMICHE E DEL LAVORO,
FORMAZIONE PROFESSIONALE DELLA PROVINCIA DI PRATO

Introduzione

Grazie per la vostra presenza numerosa e qualificata ad un appuntamento che anno dopo anno si consolida. Non è questa infatti una iniziativa isolata ma rappresenta l'occasione per far conoscere il lavoro svolto continuativamente durante tutto l'anno e per confrontarsi su di esso.

Il processo attivato è complesso: si tratta di trasferire il concetto di sicurezza dalle parti sociali alle aziende e tra i lavoratori. E questo è tanto più complicato perché siamo in presenza di un territorio dove c'è una frammentazione molto diffusa delle imprese, dove è difficile avere anche il delegato della sicurezza. Oggi comunque la presenza di delegati che provengono dalle realtà aziendali più strutturate dimostra che questa Conferenza ha contribuito a migliorare e a rendere più stabili le relazioni all'interno del territorio. E' questo prima di tutto un dato da sottolineare. Spesso infatti quando si parla di sicurezza si pensa a una pratica di contrapposizioni, credo invece che in questa Provincia ci sia un sistema di collaborazione che deve trovare ulteriori percorsi di realizzazione.

Già quest'anno ci sono segnali positivi. La sicurezza è composta da diversi aspetti, prima di tutto da quello culturale che pone la persona che lavora come valore fondamentale all'interno dell'azienda. Il nodo della sicurezza non è quindi risolvibile soltanto con i soldi o con interventi sui processi di produzione ma anche attraverso scelte culturali molto precise. Non a caso dunque quest'anno la Conferenza sulla sicurezza coinvolge anche le scuole medie superiori: con esse verrà sottoscritto un protocollo che ha l'obiettivo di rendere stabile la formazione e la cultura della sicurezza. Nei prossimi anni cercheremo il coinvolgimento delle scuole medie inferiori perché è all'interno della realtà scolastica che si forma veramente la cultura di coloro che saranno dipendenti o datori di lavoro.

Nella nostra realtà ci sono anche altre cose che stanno maturando. Tra non molto andremo alla definizione dell'intesa, inserita nel pacchetto di interventi legati alla situazione del tessile, che prevede la realizzazione a Prato di un centro dei diritti, una realtà non intesa in termini formali cioè in termini legali, ma un ambito innovativo dove le parti pubbliche, le parti economiche, i sindacati, si ritrovano per discutere quali sono le condizioni di lavoro e le condizioni generali di tutela all'interno delle piccole imprese. In modo particolare all'interno di un mondo del lavoro che sta cambiando: dove le imprese nuove sono sempre più piccole e dove il ricorso ai contratti atipici (collaborazione, lavoro interinale, stagionale o a termine) ha una percentuale sempre più pesante.

Ora, direte: ma cosa c'entra la questione dei diritti con la questione della sicurezza? Sicuramente la presenza di lavoro atipico in alcune piccole imprese è un

meccanismo che non favorisce la sicurezza: quando si assume una persona per tre mesi diventa difficile formarla e viene inserita in condizioni di lavoro più a rischio. Si tratta allora di creare una rete complessiva per alcuni diritti fondamentali di cui anche i lavoratori atipici e quelli delle piccole imprese devono godere. Si tratta di individuare quali possono essere le condizioni minime da tutelare per tutti i tipi di lavoratori. E' evidente che oggi il mondo del lavoro è caratterizzato da forti elementi di flessibilità e di stagionalità. Se questi fattori sono difficilmente contrastabili, più facilmente si può intervenire sulle condizioni in cui vengono utilizzate le persone anche con contratti atipici.

Un ulteriore capitolo di difficoltà è senz'altro costituito dalla presenza di lavoratori extracomunitari in posizione contributiva irregolare. Vuol dire che c'è una fetta di imprese, ai margini del mondo del lavoro, che sono al di fuori del controllo del contro associativo sia degli artigiani o degli imprenditori che degli stessi sindacati. In questo ambito c'è sicuramente un livello più alto di rischio sia per le condizioni del lavoro che per quelle della sicurezza.

Mentre siamo impegnati a far crescere la cultura della sicurezza si deve anche in qualche modo denunciare, proprio alla luce di quanto dicevo prima, che alcuni istituti previsti per il controllo all'interno delle aziende a Prato non sono dimensionati nel modo giusto. Penso all'Ispettorato del Lavoro, all'Ufficio del Lavoro, che a Prato non è ancora dotato dell'organico previsto, un organico che anche a regime non sarebbe sufficiente per una tipologia di imprese che utilizzano in larga misura lavoratori extracomunitari.

L'ultimo aspetto che vorrei trattare e credo costituisca un terreno nuovo su cui confrontarsi è questo: noi spesso individuiamo il problema della sicurezza nei luoghi di lavoro con l'infortunio, cioè con i danni che sono direttamente connessi con l'attività lavorativa. Ci sono però anche una serie di malattie (alcune anche invalidanti) che stanno creando dei disturbi anche profondi nelle persone che lavorano che ad oggi non sono ricondotti o riconducibili direttamente all'attività lavorativa. Un esempio per tutti: quanti anni ci sono voluti, e quante cause ci sono ancora in corso, perché si riconosca che l'amianto è stato responsabile dell'insorgenza dei tumori? Ora dopo tante battaglie civili e legali questo è un dato abbastanza riconosciuto. Non è così per tanti altre malattie professionali. Insomma mentre sulla parte infortunistica la letteratura sia dei controlli che giuridica è abbastanza consolidata per cui oggi è più facile intervenire, c'è tutta una casistica di malattie di carattere professionale non bene definita. A questo proposito potrebbe allora essere studiata l'ipotesi, non dico di andare a istituire un centro specifico, ma almeno di cominciare a studiare anche in termini medici l'effetto di alcune nuove malattie che sono collegate con l'attività lavorativa e in particolare all'utilizzo delle nuove tecnologie. Un esempio per tutti: quali conse-

guenze o danni possono subire, magari tra 30 anni, coloro che oggi utilizzano videoterminali o alcune sostanze chimiche? In questo ambito occorre lavorare. Allora credo che in un territorio come questo dove, al di là di tante difficoltà perché gli infortuni sono sempre e comunque presenti, non c'è una contrapposizione tra i soggetti che sono interessati alla sicurezza, si potrebbe anche cominciare a tentare una sperimentazione e un approfondimento sulle nuove malattie professionali, che poi di fatto sono infortuni a tutti gli effetti. Credo che questo sia un terreno sul quale è opportuno confrontarsi, è un terreno nuovo ed interessante. La presenza oggi di tante persone qualificate ci dà fiducia e dimostra che la strada che si sta percorrendo è corretta, anche se non può essere valutata in termini di risultati immediati. E' una strada su cui si costruisce. Se continuiamo con l'impegno e con la celerità che tutti hanno dimostrato in questa direzione credo che Prato possa dare un segnale forte di civiltà anche sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Bisogna tutti insieme continuare ad andare avanti con fatti concreti. Grazie e buon lavoro.

Daniele Mannocci

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI PRATO

Intervento Deidda

Credo che questa seconda conferenza provinciale sulla salute nei luoghi di lavoro intenda sottolineare tre obiettivi, un po' la sintesi del lavoro fatto in un anno e sono tre obiettivi tutti di grande rilievo. Il primo è stato oggetto dell'impegno del lavoro di un gruppo, che mi pare che si chiamasse "monitoraggio di vigilanza" se non ricordo male. Questo gruppo ha indicato la necessità di tenere sotto controllo le situazioni di maggior rischio, prime fra tutte quelle dei lavori in edilizia. Il secondo obiettivo propone il ruolo fondamentale che in questa materia ha la formazione della cultura della sicurezza, dentro e fuori i luoghi di lavoro e mi pare che il gruppo intenda giustamente rivolgersi al mondo dei giovani, ai loro insegnanti, che sono anche oggi qui, per disegnare una strategia formativa che sia legata saldamente alla formazione del cittadino, alla formazione dei giovani. Il terzo obiettivo, che credo sarà ampiamente trattato questo pomeriggio, riguarda il ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, ma forse bisognerebbe dire con maggior precisione, riguarda il ruolo della partecipazione dei lavoratori all'elaborazione dei sistemi aziendali che riguardano la salute e la sicurezza. Basta prospettare questi tre temi, l'ampiezza di questi tre temi, per capire che essi non possono essere trattati con un intervento di pochi minuti, come sarà il mio; anzi mi pare necessario insistere sul fatto che su temi così centrali occorre lavorare tutto l'anno e non solo, naturalmente, per un solo anno. Consentitemi, però, di farvi partecipi di alcune impressioni che vengono suggerite un po' dal ruolo che io svolgo in città e che mi consente di osservare il fenomeno della sicurezza nei luoghi di lavoro da un angolo che non so se sia più esatto dire privilegiato o scomodo, nel senso che è un angolo che mi vincola su molte cose, che pure vorrei fare. Comunque sia, è certo che arrivano sul tavolo del procuratore una serie di notizie, di comunicazioni che riguardano gli aspetti patologici del fenomeno: infortuni sul lavoro, malattie professionali, ma soprattutto violazione di norme di prevenzione. Per fortuna sul tavolo del procuratore arrivano anche altre notizie e sono relative all'impegno, qualche volta grandissimo, profuso dagli organi di prevenzione, dalle agenzie private e pubbliche che si occupano di fare prevenzione e anche di fare cultura, dai soggetti che sono seriamente impegnati a fare opera di formazione e che qualche volta coinvolgono anche il procuratore in quest'opera di elaborazione culturale. Devo aggiungere che, diversamente da quanto accade in altre province, a Prato di queste notizie diciamo così più incoraggianti ne arrivano parecchie; tutto questo crea naturalmente un movimento, un'attenzione, un fermento anche, di cui questa conferenza è del resto uno degli esempi più cospicui; però non intendo impiegare i pochi minuti che ho a dispo-

sizione per fare dei complimenti, preferisco accennare, un po' com'è nel mio carattere, ai punti che richiedono ancora un impegno, un impegno di parecchi soggetti, un impegno comune; d'altra parte è più costruttivo soffermarsi sulle carenze, sulle cose che non vanno, almeno quando si parla fra uomini di buona volontà, che in questo caso sono molti e molti di valore.

La prima osservazione che vorrei fare riguarda i comparti che espongono a maggior rischio e primo fra tutti quello sull'attività in edilizia. Dire che gli infortuni sono ancora troppi è un'ovvietà, perché basta guardare i numeri, ma più precisamente vorrei dire che non c'è controllo, non c'è vigilanza che non rilevi violazioni più o meno gravi delle norme tecniche e procedurali che riguardano la sicurezza dei lavoratori nel cantiere. In un contesto come questo la vigilanza mi pare ancora scarsa rispetto alla miriade delle violazioni che quotidianamente attentano all'incolumità dei lavoratori. Noi non dobbiamo dimenticare che nell'ultimo lustro, più precisamente dal '96 ad oggi, i lavori in edilizia sono stati oggetto di una profonda riforma normativa legislativa che ha individuato nuovi soggetti responsabili, sconosciuti per il passato, e definito una serie di procedure dirette a razionalizzare in qualche modo l'attività dei cantieri. Inoltre il processo scientifico, il processo tecnico ha messo a disposizione degli operatori nuove risorse tecniche e preventive e tuttavia, se si entra in un cantiere ancora troppe cose non vanno, ad una crescita indiscutibile dal punto di vista tecnico e normativo corrisponde ancora un calo preoccupante di professionalità e di conoscenze. Allora è bene dire con molta chiarezza che negli ambiti in cui il lavoro si fa più pericoloso e soprattutto nei cantieri occorrono più vigilanza e più controlli; questo non è un rimprovero al servizio del dott. Ventura che non solo fa quello che può ma qualche volta fa un po' di più. Lo dico invece al direttore generale che è presente e che so sensibile a questo problema: occorre investire in prevenzione, i luoghi di diagnosi e cura, lo so bene, sono necessari, non è che si può investire in prevenzione a scapito dei luoghi di diagnosi e cura, ma occorre destinare più risorse alla prevenzione.

La seconda osservazione riguarda un aspetto che io ritengo davvero centrale nel nostro discorso, quello della formazione e della cultura diffusa in materia di salute e di sicurezza, ed è quell'aspetto su cui la Provincia più si impegna. Ma su questi punti della formazione e della cultura qualche volta sorgono equivoci che sarebbe bene dissipare. Che in Italia ci sia una discutibile cultura (o incultura, come preferite) della sicurezza, nella sua accezione più vasta, cioè quella che riguarda non solo i luoghi di lavoro ma anche i luoghi di vita è sicuramente un dato vero, ma le trasformazioni e i mutamenti sul piano culturale attengono a movimenti profondi, che maturano per effetto di spinte molteplici, i cui protagonisti non sono tutti dentro i luoghi di lavoro, non sono solo i datori di lavoro e i lavoratori e gli altri soggetti che intervengono nell'ambito lavorativo. Quindi in

questo senso è fondamentale l'opera rivolta alle scuole, non solo le Superiori, sarebbe bene cominciare dalle elementari anziché dalle superiori, quelle di ogni ordine e grado, diciamo, a diversi livelli. Ma non solo; se i mezzi di comunicazione facessero di questo tema una sacrosante battaglia di educazione civile, certamente questa cultura della sicurezza e della salute crescerebbe in tutti gli strati della popolazione. Ma questo è un discorso (ed ecco qui l'equivoco che qualche volta si annida in queste cose che diciamo), questo è un discorso, quello culturale ad ampio respiro, che è certo essenziale ma che però sta fuori, sta oltre il concetto della formazione racchiuso nel decreto legislativo 626 del '94. C'è nel decreto un vero e proprio obbligo, che è posto a carico del datore di lavoro, di fornire addestramento e formazione e non una formazione qualsiasi ma, come precisa l'art. 22 del decreto 626, una formazione che è fatta posto per posto di lavoro, mansione per mansione. Ebbene, io ho questa impressione: che questo tipo di formazione non sia la regola nel nostro paese e purtroppo neppure nella nostra provincia. Intendiamoci, vedo anch'io intorno il moltiplicarsi di iniziative e occasioni di formazione, non solo dei lavoratori, ma anche dei dirigenti, dei preposti, degli addetti agli antincendio, degli addetti al Pronto Soccorso, all'emergenza ecc., anzi credo di più che si possa dire che con l'entrata in vigore della 626 si sia innescato un vero e proprio processo formativo di massa che ha visto occuparsi di formazione centinaia di migliaia e forse milioni di soggetti, non saprei calcolare, di soggetti di varia cultura, di varia provenienza, dai tecnici ai geometri agli ingegneri agli architetti, ai membri dei servizi di prevenzione e protezione aziendali, insomma una moltitudine di persone. Solo i datori di lavoro si sono sottratti finora a questo processo di formazione, salve naturalmente sporadiche eccezioni e su questo punto occorre riflettere, perché i datori di lavoro non sono soggetti qualsiasi del procedimento della sicurezza, sono per l'appunto nel disegno del legislatore i registi del sistema sicurezza, i promotori, i controllori del processo di prevenzione aziendale. Chi deve svolgere compiti così essenziali all'interno delle aziende deve attrezzarsi perché altrimenti combina disastri: che programma di formazione può fornire ai propri lavoratori un datore di lavoro che non capisce nulla di sicurezza?

Ora, nel nostro paese i datori di lavoro che non capiscono nulla di sicurezza sono legioni, e gli effetti si vedono e allora vorrei chiedere, visto che sono presenti autorevoli esponenti delle industrie: ma è così difficile sensibilizzare i datori di lavoro, gli iscritti alle varie associazioni industriali, artigiane, delle piccole imprese, delle medie imprese, sulla necessità di apprendere le linee fondamentali di uno degli aspetti della gestione delle imprese? Perché solo un datore di lavoro consapevole dell'importanza della strategia della sicurezza può fornire una buona formazione ai suoi dipendenti, non una formazione routinaria, intendo dire, stereotipata come quella che oggi viene fornita in genere dalle aziende. La Corte di

Cassazione purtroppo è raramente chiamata a pronunciarsi su questa materia della formazione, tuttavia la Corte di Cassazione chiamata recentemente a pronunciarsi sulla qualità della formazione che in un caso specifico veniva fornita ai sensi del 626, ha affermato che essa deve possedere il requisito della effettività. Cos'è il requisito della effettività? Ha detto la Corte che non basta far frequentare dei corsi ai lavoratori, fornirgli cognizioni più o meno precise sulla loro attività, occorre verificare che essi effettivamente (ecco l'effettività) abbiano appreso la lezione. Questo è il metro con cui mi pare si debba valutare, e i lavoratori debbono pretendere che si valutino il grado di formazione, i livelli, la qualità della formazione che volta volta viene fornita.

La terza ed ultima osservazione riguarda i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Io sono davvero dispiaciuto di non poter partecipare all'assemblea di questo pomeriggio, soprattutto perché sono previsti interventi dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Dico però subito, a costo di vedere crescere la mia impopolarità, che io sono critico sulla esperienza degli RLS, cioè dei rappresentanti dei lavoratori, critico sull'esperienza così come è venuta maturando dall'inizio del 626 fino ad oggi. E si badi, non sono critico perché non si è fatto nulla o perché si è fatto poco, neanche per sogno: anzi io non ho difficoltà anzi ad ammettere e a dare atto che vi sono stati momenti di crescita assai significativi, esperienze di notevole valore nel campo della sicurezza dei lavoratori. Ma mi pare che in questi 8 anni di vigenza del 626 sia stata persa una grande occasione e che soprattutto l'abbia persa il sindacato. Qual era l'occasione? Era quella di innescare un processo di crescente consapevolezza tra i lavoratori in ordine all'importanza di difendere diritti fondamentali, come sono il diritto alla vita e il diritto alla salute, perché di questo si parla, il diritto all'incolumità. Allora l'occasione era, anzi l'occasione è quella di costringere i datori di lavoro che da troppo tempo sono avvezzi a considerare la salute come una variabile indipendente dalla strategia aziendale, di costringerli, dicevo, ad elaborare strategie di sicurezza con la partecipazione decisiva dei lavoratori, con funzioni definite, ai sensi dell'art. 19, di proposta, di stimolo, di controllo ed anche di denuncia all'autorità giudiziaria o di polizia giudiziaria.

Tutto questo questa volta era la legge a consentirlo, non doveva essere guadagnato con chissà quali lotte, era la legge ad imporlo, perché l'art. 19 è sanzionato penalmente. L'occasione era ghiotta quindi, ma la mia impressione è che non sia stata sfruttata appieno. Ancora oggi vediamo troppe volte aziende che sono prive dei rappresentanti dei lavoratori oppure, dove vi sono, vediamo rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza intimiditi e comunque impreparati a svolgere efficacemente il loro ruolo, ma resta il fatto che il ruolo dei rappresentanti, sia pure ancora non compiutamente realizzato, è fondamentale nell'attuazione del disegno normativo che è voluto dalla 626.

Intendiamoci, i giochi non sono ancora fatti, non tutto è ancora perduto ma bisogna lavorare. Vi ringrazio e auguro a tutti buon lavoro.

Beniamino Deidda
PROCURATORE CAPO DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI PRATO

Le dinamiche della scurezza nei luoghi di lavoro a Prato

Ringrazio gli organizzatori per avermi affidato il compito di svolgere questo intervento in un'occasione così solenne come la seconda Conferenza Provinciale sulla Sicurezza nei Luoghi di Lavoro.

Affrontare l'argomento relativo alle "dinamiche sulla sicurezza a Prato" non è affatto facile.

E tanto meno lo è per chi, come me, cerca di interpretare le "dinamiche" da una prospettiva assolutamente parziale.

A caratterizzare il fenomeno della sicurezza in fabbrica entrano in gioco molti fattori e sono certo che la giornata odierna, sia questa mattina che oggi pomeriggio con la partecipazione dei RLS, consentirà di arricchire il mio contributo con quello di altri autorevoli soggetti comunque coinvolti a vario titolo nella tematica.

Il primo elemento che mi preme proporre alla riflessione riguarda l'analisi di alcuni dati di contesto locali che hanno stretta attinenza col mondo del lavoro (dati che in parte saranno riportati in uno specifico capitolo del PAL aziendale)

Nel territorio provinciale pratese vive una popolazione meno anziana e che va incontro ad un processo di invecchiamento più rallentato della media toscana.

Da noi si contano proporzionalmente più bambini e giovani adulti che nelle altre province.

La classe di età 15 – 44 anni rappresenta il 42.4% della popolazione totale a fronte di una media regionale del 39.6%.

La popolazione di soggetti con età maggiore di 65 anni è a Prato la più bassa fra tutte le province toscane.

A ringiovanire la popolazione pratese contribuisce un tasso di incremento migratorio (saldo fra immigrati ed emigrati) elevato, che associato al tasso di incremento naturale fa sì che la provincia guidi la classifica regionale di espansione demografica.

La provincia di Prato detiene il primato regionale per presenza di stranieri sul totale della popolazione. Di questi quasi la metà (44%) sono cinesi, il 18% albanesi, il 7% marocchini ed il 4.7% pakistani.

Nel territorio provinciale (dato del 1997) si registra il più basso tasso di iscrizione alle scuole superiori sia tra i maschi che fra le femmine.

Nella graduatoria nazionale Prato si colloca per scolarizzazione vicino ai valori delle regioni del sud e dei distretti industriali di alcune province del nord come Biella, Como, Lecco, Brescia.

D'altra parte, sempre nel 1997, nella provincia di Prato si riscontra il più alto tasso di occupazione (n. occupati per 100 abitanti di età superiore a 15 anni) sia

maschile che femminile della Regione Toscana.

A livello nazionale nel 1999 la provincia di Prato si colloca al 5° posto superata solo da quella di Bergamo, Modena, Vicenza e Bolzano.

Viceversa il tasso di disoccupazione (persone in cerca di occupazione/forze lavoro per 100) è assai contenuto e quello giovanile (persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni/forze lavoro in età 15-24 anni per 100) in entrambi i sessi è inferiore alla media regionale.

In concreto quindi, con una certa semplificazione, la nostra popolazione è una popolazione piuttosto giovane, multietnica, che trova lavoro ed inizia a lavorare presto e che non studia molto.

Non sono ancora disponibili, su base provinciale, i risultati completi del censimento ISTAT 2001 per le attività produttive ma già sulla base dei dati del Comune di Prato emerge una tendenza all'aumento delle unità locali che dovrebbero attestarsi sopra le 26.000 e degli occupati con circa 95.000 addetti.

Il contesto che abbiamo davanti è quello di una ulteriore frammentazione delle aziende con crescita di appalti e subappalti, un imponente sviluppo del terziario, una forte presenza di lavoratori stranieri.

Un altro elemento che dovrà essere oggetto di particolare attenzione anche per i risvolti che potrebbe avere in termini di sicurezza nei luoghi di lavoro riguarda le nuove forme di lavoro (in affitto, saltuario, part time ecc.).

Temiamo infatti che aumentando i margini di precarietà, si possano creare condizioni di disagio e di maggior disponibilità al rischio da parte di chi non ha ancora un posto di lavoro stabile.

I lavoratori stranieri e le donne in particolare sono utilizzati per varie forme di lavoro atipico, il che, associato all'insufficiente conoscenza dei rischi, pone di fatto questi soggetti in condizioni di maggiore esposizione a fattori di nocività ambientale.

Il fenomeno degli infortuni sul lavoro è monitorato ormai da anni grazie ad un impianto organizzativo che vede intrecciare i dati del pronto soccorso ospedaliero con quelli della sede INAIL di Prato.

Nel periodo 1979 – 2001 gli infortuni sul lavoro totali verificatisi nel territorio pratese si sono dimezzati passando dai 9.856 eventi del 1979 a 4.669 nel 2001.

In particolare dal 1998 al 2001 assistiamo ad una riduzione del fenomeno in numero assoluto di circa il 25% omogeneamente distribuita in tutti i maggiori comparti lavorativi.

Anche i dati relativi ai primi 9 mesi del 2002 confermano questa tendenza con una calo di circa il 7% rispetto ad analogo periodo del 2001.

In modo particolare in questo scorcio di anno emerge con evidenza il calo gene-

ralizzato nelle attività produttive in generale: nella meccanica, nelle rifiniture, nell'edilizia, nelle tintorie, nelle filature.

Purtroppo non siamo riusciti, in questi primi 11 mesi dell'anno, a impedire la morte di 3 lavoratori (su un quarto caso esistono alcuni dubbi e gli accertamenti sono ancora in corso) tutti quanti per caduta dall'alto in edilizia o comunque in opere di manutenzione su edifici.

Per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro, mi preme fare alcune considerazioni per quanto riguarda i lavoratori stranieri.

Desidero però precisare che quanto vado a riferire è il frutto di una elaborazione di dati INAIL (infortuni **definiti** relativi al periodo **2000- 2001**) di questi ultimissimi giorni.

- Gli infortuni interessanti lavoratori stranieri sono stati circa il 10% del totale.
- Crediamo che la percentuale di lavoratori stranieri del territorio sia superiore al 10% del totale dei lavoratori.
- Se dalla popolazione di lavoratori stranieri non consideriamo i cinesi che, in base alle denunce INAIL, contribuiscono in maniera minima al fenomeno infortunistico (1.57% degli infortuni totale di stranieri), ci accorgiamo che fra albanesi (23.31%), marocchini (16.91%) e pakistani (15.58%) abbiamo avuto un n. di infortuni pari al 6% del totale a fronte di una popolazione lavorativa stimata per questi 3 gruppi di stranieri pari al 3 %.
- Rispetto alla consistenza della popolazione lavorativa, risulta molto più evidente il contributo che hanno dato nel biennio i lavoratori provenienti dal Marocco (140 infortuni su una stima di 700 lavoratori = 20%) e quelli provenienti dal Pakistan (129 infortuni su una stima di 600 lavoratori = 20% circa). Per gli albanesi abbiamo avuto 193 infortuni su una stima di 1.700 lavoratori (circa l'11%).
- Per quanto riguarda la gravità degli eventi non pare vi siano differenze sostanziali né sulle giornate di assenza (in media 21.06 totale, 20.04 stranieri) né sul grado di invalidità (in media 5.56 % totale, 5.93% stranieri)
- Il 51.6 % degli infortuni degli stranieri è avvenuto nel tessile mentre in tale settore si è infortunato il 38.57 % del totale. In edilizia invece la percentuale è per entrambi i gruppi pari al 15%.

Cosa significa tutto questo? Intanto che si tratta di un primo e assolutamente parziale ragionamento e che dovremo analizzare meglio i dati nel 2003 con l'aiuto della nostra struttura di epidemiologia e di tutte le altre che dispongono sul territorio di dati demografici.

Sembra emergere una distribuzione assolutamente non omogenea degli infortuni sul lavoro fra etnie differenti.

In modo particolare dovrà essere verificato il dato relativo ai lavoratori cinesi che, in base a quanto al momento disponibile, non rappresenterebbero per fortuna una priorità del nostro territorio.

Certo è che, qualora questi dati trovassero una conferma, le strategie di prevenzione nei luoghi di lavoro, dovranno tener conto di una popolazione lavorativa straniera a maggiore rischio, specie nel tessile, costituita prevalentemente da 3 etnie: Albanesi, Marocchini e Pakistani.

Le malattie da lavoro. Il monitoraggio delle malattie professionali è più complesso rispetto agli infortuni sebbene i numeri in gioco siano dell'ordine di 100 - 120 casi nuovi l'anno.

Il primo motivo di tale difficoltà dipende dalle caratteristiche proprie delle tecnopatie che tendono a manifestarsi a distanza anche di decenni dall'esposizione lavorativa.

Vi è inoltre la convinzione diffusa che una insufficiente conoscenza o la sottostima dei fattori di rischio lavorativi da parte dei medici di medicina generale o specialisti ospedalieri induca a sottostimare il fenomeno e quindi a farlo emergere con maggiore difficoltà.

Seppure ci appaia comprensibile, anche per il diffuso rischio da rumore che ancora interessa il nostro tessuto produttivo, che, in analogia con quanto avviene sul territorio nazionale, le principali malattie da lavoro siano le ipoacusie da rumore (oltre il 70% dei casi di cui riceviamo notizia), non ci sembra credibile il basso numero di segnalazioni di malattie dell'apparato respiratorio o osteo articolare.

Continua a preoccuparci invece l'incessante flusso di informazioni relative a casi di tumore pleurico, tipicamente associato all'esposizione ad amianto, in ex cernitori di stracci.

E' da più di 10 anni che stiamo studiando questo evento, anche in collaborazione sia con il CSPO che l'ARPAT regionale, ma non siamo ancora riusciti ad identificare la causa di un'esposizione, che ormai possiamo considerare certa, ad amianto, in quel comparto verosimilmente fino ai primi anni '70.

Vorrei adesso analizzare alcuni fenomeni che ritengo di particolare interesse anche per le implicazioni che avranno nel prossimo anno.

1) Le cadute dall'alto.

E' noto che gli infortuni in edilizia, in modo particolare quelli gravi o gravissimi, hanno come principale modalità di accadimento la "caduta dall'alto" sia per la mancanza o l'insufficienza di protezioni oggettive (parapetti, ponteggi) che di soluzioni alternative anche mediante protezioni individuali (cintura di sicurezza).

E' necessario dare maggiore impulso alle attività di vigilanza e controllo, anche mediante il coinvolgimento di altre istituzioni che hanno compiti in materia

di lavoro irregolare.

E' indispensabile inoltre un continuo collegamento con tutti i soggetti cui la normativa in materia attribuisce specifici compiti a tutela della sicurezza dei lavoratori: i committenti (pubblici e privati e quindi anche gli amministratori dei condomini), i coordinatori, i datori di lavoro, i lavoratori ed i loro rappresentanti.

Troppe carenze vengono ancora rilevate nella pianificazione della sicurezza ed in quella di coordinamento fra i vari soggetti cui la legge impone di cooperare. La presenza contemporanea di più imprese (anche composte da un singolo artigiano), nelle varie fasi di lavoro, rappresenta un elemento centrale nel determinismo di gravi infortuni.

Ma anche la sottostima di alcuni rischi collegati ad interventi di breve durata (opere di manutenzione straordinaria, piccole riparazioni, installazione di antenne o gronde ecc.) che le leggi di mercato impongono talvolta di non caricare dei costi legati alla prevenzione.

Su quest'ultimo aspetto abbiamo già avviato proficuamente, un coordinamento con gli Ordini professionali (architetti, ingegneri, geometri) che intendiamo estendere alle amministrazioni comunali per riuscire da un lato ad individuare le migliori soluzioni tecniche, la loro praticabilità e sostenibilità da un punto di vista economico e dall'altro l'introduzione di specifiche normative all'interno dei regolamenti, che prevedano l'obbligo di adottare, nel corso di opere edili su edifici produttivi e residenziali, accorgimenti che predispongano le strutture per eventuali successivi interventi di manutenzione in sicurezza.

Il confronto in tal senso ci vedrà impegnati nel 2003.

2) Le ustioni in tintoria

Abbiamo constatato negli ultimi anni il verificarsi di infortuni gravi, gravissimi e perfino mortali in rifiniture e tintorie dovuti al contatto con sostanze caustiche o liquidi a temperatura ustionante.

Nel periodo gennaio 2001 – giugno 2002 abbiamo contato almeno un infortunio con tali modalità alla settimana.

Quasi l'80% di questi erano evitabili con l'uso di sistemi automatizzati per la distribuzione dei prodotti, con l'uso di Dispositivi di Protezione Individuali e con adeguate iniziative di informazione, formazione ed addestramento.

Abbiamo discusso il problema con i Rappresentanti dei Lavoratori alla Sicurezza del settore, abbiamo presentato pubblicamente le nostre prime considerazioni e nei prossimi giorni invieremo una circolare specifica a tutte le aziende del territorio interessate dal problema.

Nel 2003 su questo fronte intendiamo procedere sia sul versante dell'ulteriore approfondimento conoscitivo, sia su quello della vigilanza e controllo specie per alcune situazioni come ad esempio le macchine da tintura in fiocco a pres-

sione atmosferica.

3) Nelle rifiniture abbiamo avviato un'attività di ricerca ed approfondimento, che proseguirà nel 2003, sia sulle materie prime impiegate che sui macchinari.

La tendenza sempre più diffusa a realizzare prodotti nuovi induce anche ad apportare cambiamenti sul ciclo di lavoro, sui macchinari e sulle sostanze chimiche utilizzate.

Un elemento interessante che ci è sembrato di cogliere consiste nell'aumento di lavorazioni più minute per la produzione di quantità ridotte di prodotto.

Ciò comporta un aumento di operazioni da parte del lavoratore sulle macchine con conseguente incremento delle possibilità di contatto con parti pericolose.

Questi continui cambiamenti non possono e non devono non tener conto della necessità di aggiornare la formazione che viene data ai lavoratori che in questo settore spesso sono stranieri.

4) I carrelli elevatori.

Nel 1998 abbiamo pubblicamente lanciato un allarme da Prato dove qualche anno prima si era verificato un infortunio mortale.

All'epoca avevamo quantificato il fenomeno, su scala nazionale, nell'ordine di 10 morti l'anno e di 250 invalidi l'anno a causa prevalentemente del ribaltamento di tali macchine.

Una revisione della casistica che abbiamo fatto ultimamente ha portato dati agghiaccianti.

Nel periodo 1994 – 2000 in Italia si sono verificati 128.410 infortuni (circa 18.000 l'anno) con 152 morti (22 l'anno cioè più del doppio rispetto al nostro studio del '98), 4.300 invalidi permanenti (614 l'anno), 17.800 con lesioni gravi o gravissime (più di 2.500 l'anno). Tutti a causa del carrello elevatore e la gran parte per il suo ribaltamento.

In Italia siamo stati gli unici che hanno approfondito questa materia tanto è che ci giungono continue richieste di collaborazione da vari servizi di prevenzione e da associazioni imprenditoriali.

Siamo i docenti ufficiali della Regione Toscana in materia e la rappresentiamo a livello di tutto il territorio nazionale.

Ma come si dice: "l'affare si ingrossa".

Il nostro Ministero dell'Industria tramite l'ISPESL, insieme a Francia e Germania, hanno fatto ricorso a livello Europeo per denunciare l'inadeguatezza della normativa emanata dal Comitato Europeo di Normazione per la sicurezza dei carrelli elevatori.

Stiamo andando verso una revisione della normativa europea in materia.

E tutto ciò per il ruolo centrale avuto da tecnici della USL di Prato in collabo-

razione con ISPESL e associazioni di categoria.

Le linee guida recentemente emanate dall'ISPESL, grazie al nostro fondamentale contributo, e che la USL di Prato si appresta a far stampare ed a divulgare diffusamente, rappresentano un punto di arrivo di alto profilo culturale e scientifico su questa materia.

Ritengo che questa esperienza dimostri, se ce ne fosse stato bisogno, che per l'ente pubblico fare prevenzione non significa solo interpretare più o meno alla lettera una norma di legge e condurre azioni di vigilanza in maniera burocratica.

Fare prevenzione significa identificare i problemi reali che riguardano la salute e la sicurezza dei lavoratori, studiarli, approfondirne la conoscenza, confrontarsi, far crescere la propria cultura della sicurezza e quella di tutti gli interlocutori fino anche, là dove ci riusciamo, a indurre modifiche normative in materia. Detto questo però è evidente che i possessori dei circa 12.000 carrelli elevatori che ci sono a Prato, i rivenditori ed i costruttori, nel 2003 dovranno aspettarsi le verifiche da parte dell'Organo di Vigilanza che a distanza di alcuni anni dall'allarme lanciato non si limiterà a studiare e ad approfondire.

5) Le macchine e gli impianti

Alla luce delle varie direttive comunitarie in materia di sicurezza dei macchinari e degli impianti si pongono nuove e più articolate competenze per costruttori, rivenditori, utilizzatori e organo di vigilanza.

L'ente pubblico è chiamato ad effettuare accertamenti su macchinari la cui conformità viene certificata dal costruttore anche se non sempre le misure di sicurezza adottate sono tali da impedire infortuni anche gravi.

La procedura che si attiva in caso di accertamento di non rispondenza alle misure di sicurezza comporta, oltre alle comuni prescrizioni che come organo di vigilanza siamo tenuti ad impartire, l'avvio di una procedura di comunicazione di non conformità verso i Ministeri delle Attività Produttive e del Lavoro.

Vi è inoltre l'esigenza di interpretare un nuovo ruolo in un contesto di verifiche periodiche di apparecchi ed impianti dove più soggetti (USL, ISPESL, Enti notificati) possono svolgere il medesimo compito su incarico del datore di lavoro o del proprietario dell'impianto.

Nel corso di quest'anno, grazie ad una razionalizzazione degli interventi siamo riusciti a verificare tutti i mezzi di sollevamento e gli apparecchi a pressione in servizio all'interno delle aziende.

Un impegno per il futuro ed una vera e propria sfida consisterà nel riqualificare l'ente pubblico non più e non soltanto come incaricato di svolgere accertamenti tecnici su libera scelta del titolare, ma come qualificato punto di riferimento tecnico e di controllo nei confronti dei vari soggetti che ben presto si affacce-

ranno sul mercato pronti ad accogliere la domanda che sinora, in regime monopolistico, la USL riusciva solo parzialmente a soddisfare.

6) La 626 ed il rischio chimico

Con il recepimento della direttiva comunitaria sulla protezione dei lavoratori da agenti chimici si introducono novità di grande rilievo sulla normativa nazionale ed in particolare si integra e si rinnova la 626 mantenendone in piedi la filosofia di fondo.

Parallelamente sono state recentemente approvate dal Coordinamento Tecnico delle Regioni le linee guida di applicazione.

Sin dall'inizio abbiamo colto la ricaduta che su tale materia potrà esserci nel nostro territorio dove l'impiego di prodotti chimici riguarda un numero assai rilevante di aziende specie nel settore tessile.

Abbiamo preso un preciso impegno, che in questa sede intendiamo confermare, di dare il via ad un tavolo di studio e lavoro congiunto con imprenditori, OO.SS, medici competenti che ci consenta di analizzare assieme alcune parti di maggiore interesse o quelle che già da tempo stanno suscitando discussione in tutto il paese.

Dalla valutazione del rischio, al concetto di rischio moderato, dalla formazione ed informazione alla sorveglianza sanitaria.

Abbiamo però la necessità di ribadire alcuni punti fermi.

Ci troviamo all'interno del D.Lgs 626/94.

Non esiste una nuova legge che separatamente riguarda la protezione dagli agenti chimici.

Quello che doveva essere fatto in base alla "vecchia" 626 era anche la valutazione del rischio chimico anche se adesso viene precisato in maniera più puntuale come.

Il giudizio che abbiamo dato più volte negli ultimi anni, che l'applicazione della 626 è ancora troppo formale, rimane in piedi.

Le lacune che abbiamo colto e che una ricerca effettuata su tutto il territorio regionale hanno confermato, specie per quanto riguarda le attività di formazione, la valutazione dei rischi e la programmazione degli interventi di miglioramento, le procedure di sicurezza (specie nelle piccole aziende), il coinvolgimento degli RLS, non sono ancora state colmate in maniera diffusa.

Dobbiamo prepararci a gestire il rischio chimico senza commettere gli stessi errori.

Ricordiamoci che rischio chimico significa rischio da sostanze potenzialmente tossiche, infiammabili, esplosivi e anche cancerogene.

Evitiamo la rincorsa alla lettura autentica della norma.

Mettiamoci attorno ad un tavolo e soprattutto non torniamo indietro sulle conoscenze già maturate negli ultimi 20-30 anni.

Le consolidate esperienze in igiene del lavoro e igiene industriale, i vecchi protocolli sulle tintorie, quelli più recenti sulle ustioni, lo studio per la costruzione di una banca dati di prodotti e sostanze chimiche nel tessile, non si buttano in un cestino per aprire un nuovo capitolo alla ricerca del "rischio moderato" che sarebbe meglio iniziare tutti quanti a chiamare "rischio trascurabile".

Dobbiamo fare uno sforzo tutti quanti per far circolare di più le informazioni: la USL ma anche l'ARPAT, gli imprenditori, i lavoratori e, direi in modo particolare, i RLS.

Credo che sul rischio chimico a Prato dobbiamo riuscire a dare lezione come si è fatto per altre questioni tipo i carrelli elevatori.

Abbiamo le intelligenze e le esperienze che possono essere valorizzate adeguatamente su questo versante.

7) I rapporti con i RLS.

Questo argomento sarà affrontato con maggiore approfondimento nel pomeriggio e spero che la discussione possa essere molto partecipata e franca.

Nel mese di Giugno scorso abbiamo coinvolto circa 80 RLS di rifiniture e tintorie per analizzare in maniera specifica le problematiche del settore e discutere il ruolo dei Rappresentanti.

Sono emerse valutazioni molto critiche sullo stato di applicazione della 626 nelle aziende che confermano il giudizio che ho citato in precedenza.

E' risultato problematico il ruolo stesso dell'RLS in azienda sia nel rapporto con la Direzione che con i lavoratori.

Per esempio raramente le segnalazioni dei RLS, che correttamente rappresentavano le istanze dai lavoratori sulla sicurezza, sono state prese in considerazione.

Anche sul rapporto col medico competente sono state espresse numerose osservazioni critiche.

Ci ha confortato la disponibilità espressa di stabilire un rapporto più continuo con noi anche se meno positive sono state le considerazioni sul grado di coinvolgimento degli RLS da parte della USL durante gli interventi in fabbrica.

Assai sconcertante ci è parsa la considerazione sulla insufficiente formazione.

Questo dato si scontra con le iniziative assai diffuse che il Comitato Paritetico Locale ha organizzato ed alle quali noi stessi abbiamo fornito un notevole contributo.

Credo che sia bene riprendere oggi alcune considerazioni a riguardo e spero che chi deve rivedere i propri comportamenti, per primi noi della USL, lo faccia senza presunzione.

8) La scuola

I cambiamenti introdotti nel mondo scolastico dovrebbero offrire maggiori opportunità per rafforzare il legame della scuola col mondo del lavoro.

Non credo che sia in atto un processo consolidato per la diffusione della cultura della sicurezza a scuola intesa come strategia formativa adeguatamente monitorata in termini di risorse destinate, di processi attivati, di risultati raggiunti: la 626 a scuola, i tirocini formativi sulla sicurezza in fabbrica, la preparazione di quei soggetti adeguatamente inseribili fra gli attori della prevenzione di cui le aziende stesse hanno enorme necessità.

In sostanza avverto l'esigenza di un salto di qualità della scuola che oltre ad incrementare il sapere degli studenti e le loro capacità operative (il saper fare) induca anche nuovi atteggiamenti (il saper essere). Ma su questo avremo modo di ritornare nel corso della mattinata.

9) Il ruolo della USL

Vorrei concludere questo mio intervento con qualche riflessione, anche critica, sul ruolo che come servizio pubblico abbiamo svolto e dovremo svolgere in futuro.

Il nostro grado di copertura del territorio è ancora insufficiente.

Il numero di aziende che riusciamo a visitare ogni anno, il numero di lavoratori che coinvolgiamo, la partecipazione ad iniziative di formazione, il tempo che dedichiamo alla comunicazione del rischio, all'assistenza, devono aumentare. Dobbiamo incrementare le attività di iniziativa: i piani mirati di prevenzione, la vigilanza di iniziativa, le indagini conoscitive.

E' necessaria una nuova strategia di comunicazione che consenta di raggiungere in modo particolare i soggetti più deboli del mondo del lavoro: i minori, le lavoratrici madri, gli stranieri, i lavoratori atipici.

Dobbiamo interpretare il nostro ruolo secondo priorità e in base alle nuove esigenze che i cambiamenti del mondo del lavoro richiedono.

Si pone per noi l'obbligo di indirizzare gli interventi di prevenzione a favore di attività di provata efficacia preventiva.

La così detta prevenzione basata sulle prove.

Si tratta di introdurre sempre di più nella nostra programmazione i concetti di priorità, di efficacia e di efficienza.

E' un dover etico che diventa anche un impegno irrinunciabile in un sistema sanitario dotato di risorse limitate.

Ciò significa che dovremo anche cessare alcune attività il cui impatto, in termini preventivi, sia assai discutibile.

E' auspicabile che in tal senso intervengano anche iniziative abrogative a livello della legislazione nazionale o regionale.

Ma è anche indispensabile che il servizio di prevenzione non venga tirato per la giacchetta per gestire col proprio braccio armato, questioni che poco hanno a che vedere con la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori.

Noi siamo una parte importante della città e del sistema e all'interno di esso svolgeremo sempre e comunque il nostro ruolo nel più generale sforzo per sviluppare le azioni di sanità pubblica **"di prevenzione delle malattie e di promozione della salute e per favorire l'equità sociale nell'ambito dello sviluppo sostenibile"**.

Grazie

Dott. Franco Ventura

RESPONSABILE DIPARTIMENTO DELLA PREVENZIONE.
AZIENDA U.S.L. N. 4 PRATO

Il sistema informativo INAIL: ipotesi di osservatori locali

Buongiorno a tutti. Ringrazio per l'ospitalità. Sono Paolo Guidelli e lavoro presso la Direzione Regionale per la Toscana dell'INAIL ricoprendo il ruolo di professionista informatico. Il tema del mio intervento, come ha già anticipato l'assessore, è relativo al sistema informativo INAIL e all'ipotesi di osservatori locali. L'evoluzione della normativa e delle politiche gestionali che l'INAIL ha recepito negli ultimi anni ha portato ad una reingegnerizzazione dei processi dell'Istituto sfociata in un nuovo sistema informativo. Gli obiettivi principali di questo processo di modernizzazione sono stati: rifocalizzare il core-business dell'Istituto, da ente puramente assicuratore a soggetto attivo del nuovo welfare nazionale, e l'apertura dell'INAIL verso i clienti-utenti, obiettivo oggetto di questo breve intervento.

Ho introdotto il concetto di process re-engineering. Queste attività hanno consentito la migrazione dell'Istituto da una struttura piramidale (presentata in tutti i percorsi formativi di organizzazione aziendale), ad una per processi, dove, attraverso appropriati percorsi formativi, si è dotato il funzionario INAIL delle competenze indispensabili per la gestione del core-business, cedendo in outsourcing quei processi che non introducessero valore aggiunto nelle attività di sede.

Si è passati da un'organizzazione che prevedeva una netta divisione fra front e back-office ad una che richiede una forte interazione tra utente-cliente e Istituto. La prima prevedeva un unico canale di comunicazione rappresentato dallo sportello: l'utente doveva presentarsi presso la sede ed era compito dell'operatore provvedere a trasportare le informazioni da cartaceo a digitale. La seconda, attraverso la multicanalità, sta consentendo di abbattere questa barriera dotando gli utenti interni ed esterni all'Istituto di strumenti per accedere ai sistemi informatici. L'esempio che è riportato nelle slide è quello di un contact center in cui l'icona del telefono nasconde tutti i canali attivi finalizzati alla semplificazione dell'espletamento degli adempimenti dell'utente.

L'introduzione del protocollo informatico prevede che ogni singolo documento di competenza della sede INAIL subisca un processo di digitalizzazione e classificazione andando a popolare un apposito archivio. Aiutati dalla slide successiva vediamo come la classificazione indichi l'esatto flusso operativo del documento. Supponiamo di avere a che fare con un atto relativo ad un infortunio, questo verrà instradato nella linea di produzione Lavoratori. Una volta che il personale sanitario e amministrativo avranno svolto l'istruttoria, si provvederà a passare le informazioni necessarie all'area contabile perchè provveda alla erogazio-

ne dell'indennizzo. Parallelamente a questo INAIL ha introdotto, fin dall'anno scorso, la possibilità di codificare gli infortuni sul lavoro secondo gli standard recepiti dalla comunità europea, che, a regime, introdurrà una metrica uniforme per il confronto degli infortuni su tutto il territorio europeo. È fondamentale che questa codifica proceda in maniera completamente svincolata dall'istruttoria della pratica INAIL al fine di garantire un maggior tempismo nella sua compilazione, quindi fornire celermente i dati agli operatori del settore necessari agli studi e agli approfondimenti che sono stati, nella giornata di oggi, sapientemente presentati dal dott. Ventura. Come si evince dalla presentazione, anche l'area Aziende è stata dotata degli strumenti idonei al completamento delle attività di propria competenza.

Vi avevo parlato in precedenza di multicanalità vediamo quattro esempi.

Un esempio abbastanza interessante dal mio punto di vista è il portale dell'Inail, attraverso il quale si può accedere a **punto cliente**. Come visibile dalla schermata proiettata, l'utente che si collega via internet ha a disposizione sei aree per interagire con l'Istituto. Le slide che seguono evidenziano le ultime delle molte funzioni messe a disposizione e relative ai patronati. Questi ultimi, classificati come **grandi utenti**, hanno la possibilità di vedere le deleghe registrate oltre alla statisticazione dei casi di loro competenza. Con l'inizio dell'anno avranno la possibilità di consultare (senza bisogno di presentarsi presso la sede INAIL) lo stato di avanzamento della pratica del loro patrocinato.

Vediamo un altro esempio di multicanalità. Nel mercato del lavoro quando domanda e offerta si incontrano danno vita ad un contratto. Tra i vari adempimenti a carico dei contraenti esiste la Denuncia Nominativa dell'Assicurato. L'INAIL offre al datore di lavoro un ventaglio di possibilità per assolvere a questo obbligo: accedendo al sito si può scaricare il supporto informativo, si può ottenere il modulo da compilare; la denuncia può essere inoltrata attraverso il call center, oppure per posta elettronica, ma anche per posta ordinaria oltre che a mezzo fax.

Arriviamo al prodotto che maggiormente interessa a questa platea. A fine luglio 2002 è stato firmato un accordo fra INAIL, ISPESL e Regioni nel quale le parti si impegnavano ad integrare i propri dati e a condividerli con i dipartimenti di prevenzione. Le due slide che riguardano la presentazione di questo progetto utilizzano uno standard semaforico: verde indica le attività già state svolte, arancione quelle che sono in fase di completamento e rosso per quelle che devono essere ancora realizzate. Evito di annoiarvi elencandovi le varie fasi del progetto; sottolineo che il milestone della distribuzione del supporto magnetico è stato superato e siamo entrati nella fase di formazione degli utenti. Quanto proiettato è la risultanza di una ricerca relativa alle malattie professionali. Il progetto è ancora lontano dall'essere completato viste le criticità da affrontare. Una su tutte la

formazione: bisogna incontrarsi (al fine di accrescere la conoscenza del contenuto informativo messo a disposizione) e collaborare (per comprendere quali sono, ed in caso variare, i protocolli che stanno alla base delle banche dati pubblicate da INAIL sul proprio sito).

Veniamo alla codifica ESAW. E' stato già attivato un processo formativo all'interno dell'Istituto in modo tale da rendere edotti gli operatori informatici di sede al fine di fare l'estrazione dei dati che vi necessitano. Vorrei presentarvi un esempio di utilizzazione di tale codifica; vi anticipo che confermerà i risultati presentati da Ventura relativamente ai casi di infortunio mortale avvenuti nel comprensorio Pratese: avvenuti essenzialmente per caduta dall'alto. Ricorrerò a quanto elaborato per il rapporto annuale regionale 2001 (presentato a settembre) dai colleghi della ConTARP, il cui obiettivo di progetto era la codifica dei 16 infortuni mortali avvenuti in Toscana nel settore dell'edilizia. La variabile **tipo di luogo** (codice 22) sottolinea che tali infortuni sono avvenuti in cantiere mentre quella **tipo di lavoro** (codice 51) che ha portato all'infortunio è rappresentata dall'installazione, dalla preparazione, dal montaggio e smontaggio. L'**attività fisica specifica** indica che il lavoratore stava camminando, scendendo, correndo ... Per quanto relativo alla **deviazione** percepiamo come dato fondamentale (codice 34) lo scivolamento e la caduta dall'alto; la decodifica dell'**agente materiale della deviazione** vede in primo piano le scale o i ponteggi; relativamente al **contatto**, la codifica indica, movimento verticale e/o schiacciamento.

Viste le esperienze vissute con i colleghi del Dipartimento di Prevenzione della ASL di Prato, che ne hanno evidenziato l'alto profilo professionale, rinnovo con forza la richiesta di collaborazione al fine di estendere la codifica delle lavorazioni nell'ambito, per esempio, delle specificità dell'industria tessile. Vi ringrazio per l'attenzione.

Dott. Ing. Guidelli

INAIL REGIONALE